

**IL PAESAGGIO AGRARIO DI CASTELFIDARDO  
ATTRAVERSO I CABREI DEI SECOLI  
XVI-XVIII**

di Marco Moroni

1. Voler desumere il paesaggio agrario di un comune attraverso uno strumento quale il cabreo è rischioso, anche nel caso di un piccolo comune come Castelfidardo che ha un territorio di poco più di tremila ettari. Il rischio è evidente se si considera che risulta scarsa nell'archivio comunale quella documentazione che permetterebbe di integrare una fonte certo importante, ma in sé incompleta, come i cabrei.

Ho ritenuto, però, che il tentativo andasse fatto perché le mappe che avevo a disposizione mi sembravano abbastanza rappresentative delle vicende del paesaggio rurale fidardense. Ho infatti potuto confrontare ben cinque cabrei, tutti afferenti alla medesima area: i primi tre, compilati nel 1583, nel 1610 circa e nel 1730, provengono dall'archivio della Santa Casa di Loreto che nel territorio di Castelfidardo possedeva 554 ha. nel 1583<sup>1</sup>, 680 ha. nel 1620<sup>2</sup>, 725 ha. nel 1763<sup>3</sup>, fino a raggiungere i 778 ha. nel 1833<sup>4</sup>; il quarto è un cabreo del 1745 appartenente alla famiglia Leopardi di Recanati; il quinto, infine, del 1759 ed è conservato nel piccolo archivio del convento degli Agostiniani di Castelfidardo.

2. Agli inizi del XVI secolo la messa a coltura di nuove terre non ha ancora intaccato in modo significativo l'economia silvo-pastorale che sembra caratterizzare Castelfidardo per buona parte del secolo precedente. La presenza delle selve nei primi decenni del Cinquecento è rilevante, come documentano, ad esempio, alcuni acquisti fatti nel territorio di Castelfidardo dalla Santa Casa di Loreto: nel 1563 il santuario lauretano compra per 6.000 fiorini più di cento ettari boschivi nella vallata del Musone<sup>5</sup>; nel 1546, poi, acquista per 11.000 fiorini 214 ettari della selva del Mirano, una contrada posta alla confluenza dei fiumi Aspigo e Musone<sup>6</sup>.

Così pure certa è la presenza di zone paludose sia nella fascia settentrionale del territorio (nei pressi dei prati dell'Aspigo e del fosso Rigo), sia lungo il corso del Musone: lo dimostrano anche due mappe redatte tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento<sup>7</sup>, nelle quali compare il «lago dell'Acquaviva», originato dall'impaludamento del fosso omonimo (foto 1).

A partire dalla metà del Cinquecento, raggiunta ormai una maggiore

sicurezza anche dal punto di vista politico<sup>8</sup>, i dissodamenti si intensificano; vengono messe a coltura le «scozze della comunità»<sup>9</sup> ed iniziano i diboscamenti nei beni del santuario lauretano; in essi nel 1583, quando viene compilato il noto cabreo<sup>10</sup>, le selve si sono ridotte a circa 120 ettari<sup>11</sup>.

Agli inizi del secolo seguente, una vasta area boschiva si estende ancora nella contrada del Mirano, ma ormai i progressi della cerealicoltura sono consistenti; l'arativo nudo aumenta rapidamente e sempre più spesso nelle mappe lauretane fra le indicazioni colturali figura anche il «lavorativo montuoso»<sup>12</sup>. Ciò dimostra che ormai i seminativi nudi incominciano ad estendersi anche nelle zone collinari più scoscese.

Nei terreni della Santa Casa compaiono inoltre alcune «piantate nove» o «arborate», che sembrano chiuse con siepi vive (foto 1). In gran parte del restante territorio comunale, invece, gli effetti della politica del grano si fanno sempre più evidenti, tanto che nel catasto Simoncini<sup>13</sup> (l'unico scampato a incendi e dispersioni verificatisi nell'archivio di Castelfidardo) gli arativi nudi raggiungono il 57% della superficie complessiva, mentre tutti gli arativi, compresi quindi quelli vitati, olivati ed alberati, superano i due terzi dell'intero territorio comunale<sup>14</sup>.

Verso al metà del Seicento le conseguenze negative dell'espandersi della cerealicoltura si fanno già sentire: quando la popolazione raggiunge ormai i duemila abitanti<sup>15</sup>, ci si lamenta per la «grandissima mancanza dell'oliva»<sup>16</sup>, ma intanto incominciano ad essere «estratte» dai «farinelli d'Ancona» le prime grosse quantità di grano<sup>17</sup>.

3. Nell'ultimo cabreo dell'archivio lauretano, compilato nel 1730<sup>18</sup>, la rappresentazione dei beni della Santa Casa nel territorio di Castelfidardo è ormai più sobria e gli elementi figurativi sono divenuti più schematici (foto 2). Viene documentato però chiaramente il progressivo estendersi, fin dal primo Settecento, degli arativi vitati, dapprima nella forma della «folignata» («ad uso di Foligno» si legge nei documenti)<sup>19</sup> e quindi nella forma del «filare».

In un catasto del 1763<sup>20</sup> relativo alle proprietà del santuario lauretano nel territorio di Castelfidardo l'arativo nudo è passato, rispetto ad un catasto del 1678<sup>21</sup>, dal 68% al 50% della superficie, mentre gli arativi vitati (quasi inesistenti nel secolo precedente) toccano ormai il 21% della superficie complessiva.

Una conferma viene anche dal cabreo del 1745 conservato nell'archivio Leopardi, a Recanati<sup>22</sup>. Le quindici mappe in esso contenute si riferiscono ai beni della famiglia, sparsi nelle campagne di Recanati e Castel-

fidardo. Ebbene l'arativo nudo compare soltanto nel Piano del Musone, mentre la maggior parte dei terreni risulta «arativa alberata e filonata». Dal punto di vista grafico, nel cabreo Leopardi si nota una maggiore essenzialità dei tratti ed una loro tendenza alla standardizzazione. I «filoni» sono sempre regolari e simmetrici, mentre le strisce di arativo, poste al loro interno, ormai vengono rese soltanto con sottili linee parallele.

4. Un ritorno ad una maggiore descrittività pittorica si ha, invece, con il cabreo del 1759 appartenente al convento degli Agostiniani di Castelfidardo<sup>23</sup>. Le proprietà del convento si estendono soltanto per una cinquantina di ettari, ma le trasformazioni in esse avvenute a partire dal 1669 sono indicative della più generale evoluzione del paesaggio agrario fidardense.

Al tempo del catasto Simoncini (1669) l'arativo nudo ricopre più di un terzo dei beni degli Agostiniani. La coltura promiscua, con la vite variamente associata, è già abbastanza diffusa, ma estesi sono anche gli arativi olivati, mentre le selve raggiungono ancora il 10% della proprietà. È un dato, quest'ultimo, che non corrisponde al resto del territorio fidardense, nel quale a metà Seicento l'unica area boschiva di rilievo è quella delle contrade Montoro-Crocette, oggi ormai una delle poche selve superstiti nei pressi della costa adriatica. Nel 1669 gli incolti (selve e sodivi vari) superano appena il 2% dell'intero territorio comunale; perciò i sei ettari boschivi nei possessi degli Agostiniani si spiegano soltanto se si tiene presente la particolare natura del suolo di una contrada (Monte Camillone), che solo in parte è stata diboscata.

Novant'anni più tardi, nel 1759, anche nelle terre del convento di Sant'Agostino la coltura promiscua è ormai dominante. Si è di molto ridotta la selva nella collina di Monte Camillone e l'arativo nudo è praticato in due soli appezzamenti, oppure è aggruppato intorno alla casa colonica. Nel resto delle proprietà, invece, i seminativi sono associati a viti e alberi di vario tipo nell'ormai caratteristica forma del filare.

Nelle mappe di questo cabreo colpiscono la vicinanza dei «filoni» ed il gran numero degli olivi che coprono anche i seminativi intercalari (foto 3). Questo predominio dell'«alberata» e la notevole presenza di case coloniche dimostrano chiaramente che tra Seicento e Settecento da parte degli Agostiniani si è proceduto a grossi investimenti allo scopo di trasformare anche i piccoli appezzamenti in poderi mezzadrili. In una proprietà di appena 42 ettari e per di più molto frazionata vi sono ben dieci case coloniche: sono sempre fornite di aia e spesso di un pagliaio; sembrano di modeste dimensioni, ma dal cabreo non è possibile avere

precise indicazioni sulla loro tipologia perché sono schizzate in modo sommaro e, nel complesso, esse appaiono molto standardizzate. Indubbiamente sono di gran lunga meno significative delle case imponenti, talvolta addossate ad una palombara, disegnate con il gusto del particolare nei cabrei della Santa Casa del Cinque-Seicento.

L'aspetto migliore del cabreo degli Agostiniani, quindi, più che nella descrizione degli elementi insediativi (molto sommari risultano anche una fornace [foto 3], una fonte ecc.), è nella rappresentazione pittorica del paesaggio agrario fidardense di metà Settecento, un paesaggio che nelle zone collinari si è in parte mantenuto fino ad oggi<sup>24</sup>.

## NOTE

\* Abbreviazioni usate: A. C. Cf. = Archivio storico del Comune di Castelfidardo; A.S.C.L. = Archivio storico della Santa Casa di Loreto; A.S.M. = Archivio di Stato di Macerata.

<sup>1</sup> A. S. C. L., *Catasto di tutte le terre possedute da Santa Casa di Loreto*, 1583.

<sup>2</sup> A. S. C. L., *Terre che possiede Santa Casa*, in *Relazione della Santa Casa*, 1620.

<sup>3</sup> A. S. C. L., *Estimo della Santa Casa secondo il nuovo catasto fatto dalla Comunità di Castelfidardo formato dal signor Carlo Perucci Geometra nell'anno 1763*.

<sup>4</sup> A. C. Cf., *Catasti*, vol. 970, *Catasto dell'Illustrissima Comunità di Castelfidardo*, 1833.

<sup>5</sup> A. S. C. L., *Istromenti*, vol. 3, ff. 219-220; atto del 2 novembre 1536.

<sup>6</sup> A. S. C. L., *Istromenti*, vol. 6, f. 147; atto del 30 giugno 1546.

<sup>7</sup> A. S. C. L., *Catasto di tutte le terre possedute da Santa casa di Loreto*, 1583; *Piante dei terreni di Santa casa, inizi sec. XVII*. Nelle mappe del 1583 i riferimenti al paesaggio agrario sono quasi inesistenti; si riporta perciò soltanto la mappa del 1610 circa (foto 1).

<sup>8</sup> P. PIGINI-P. BONTEMPI, *Vita e statuti di Castelfidardo antica*, Castelfidardo 1972, p. 75. Cfr. anche M. MORONI, *Castelfidardo nell'età moderna* di prossima pubblicazione.

<sup>9</sup> A. C. Cf., *Riformanze*, vol. XI bis, seduta del 13 dicembre 1569; vol. XIV, f. 78, seduta del 7 dicembre 1578; vol. XIX, f. 81, seduta del 24 settembre 1591.

<sup>10</sup> Il cabreo del 1583 già citato è molto noto per la stupenda rappresentazione di case e palombari. Oltre a L. BRIGIDI-A. POETA, *La casa rurale nelle Marche centrali e meridionali*, Firenze 1953, cfr. L. QUAGLINO PALMUCCI, *Il rapporto tra ambiente urbano e rurale nella lettura del tipo edilizio a "palombara"*. L'esempio recanatese, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», s. VIII, X (1976); R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esino-misena*, Jesi 1979. Cfr. anche M. MORONI, *Le palombari nei beni fondiari della*

*Santa Casa di Loreto*, in «Proposte e Ricerche», n. 7 (1981).

<sup>11</sup> La distribuzione delle colture praticate tra '500 e '600 nelle proprietà della Santa Casa poste nel territorio di Castelfidardo è riportata in M. MORONI, *Il catasto rustico del 1669 a Castelfidardo*, in «Proposte e Ricerche», n. 8 (1982).

<sup>12</sup> A. S. C. L., *Piante dei terreni di Santa Casa*, cit., *passim*.

<sup>13</sup> Sul catasto Simoncini cfr. M. MORONI, *Il catasto rustico*, cit.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 101-102.

<sup>15</sup> Nel 1656 Castelfidardo risulta avere 2014 abitanti (F. CORRIDORE, *La popolazione nello Stato Romano [1656-1901]*, Roma 1906).

<sup>16</sup> A. C. Cf., *Riformanze*, vol. XXVI, f. 268, seduta del 21 settembre 1647.

<sup>17</sup> A. S. M., *Governatore generale della Marca, Atti di Castelfidardo*, vol. 109, f. 4 (lettera del podestà di Castelfidardo del 25 gennaio 1693); vol. 110, f. 184 (ricorso contro i «farinelli» di Ancona del 21 novembre 1699).

<sup>18</sup> A. S. C. L., *Piante antiche di alcuni terreni della Santa Casa raccolte nel 1854*.

<sup>19</sup> A. S. C. L., *Estimo della Santa Casa del 1763*, cit., *passim*.

<sup>20</sup> A. S. C. L., *Estimo della Santa Casa*, cit.

<sup>21</sup> A. S. C. L., *Catasto dei beni della Santa Casa*, 1678.

<sup>22</sup> Archivio Leopardi Recanati, *Pianta topografica e catasto de' beni posseduti nelli territori di Recanati e Castelfidardo dall'Illustrissimo Signor Conte Vito Leopardi di Recanati misurati l'anno 1745 da Giuseppe Iani agrimensore*.

<sup>23</sup> Archivio del Convento degli Agostiniani di Castelfidardo, *Libro delle Pianta e misure de' terreni del Convento di Sant'Agostino di Castelfidardo fatte e misurate da me Fra Filippo Spaccasassi nell'anno 1759*.

<sup>24</sup> Cfr. le analoghe osservazioni di Renzo Paci per l'area fermana (R. PACI, *Evoluzione del paesaggio agrario e mezzadria nel Fermano*, in «Ipotesi», n. 1 [1977], p. 115).

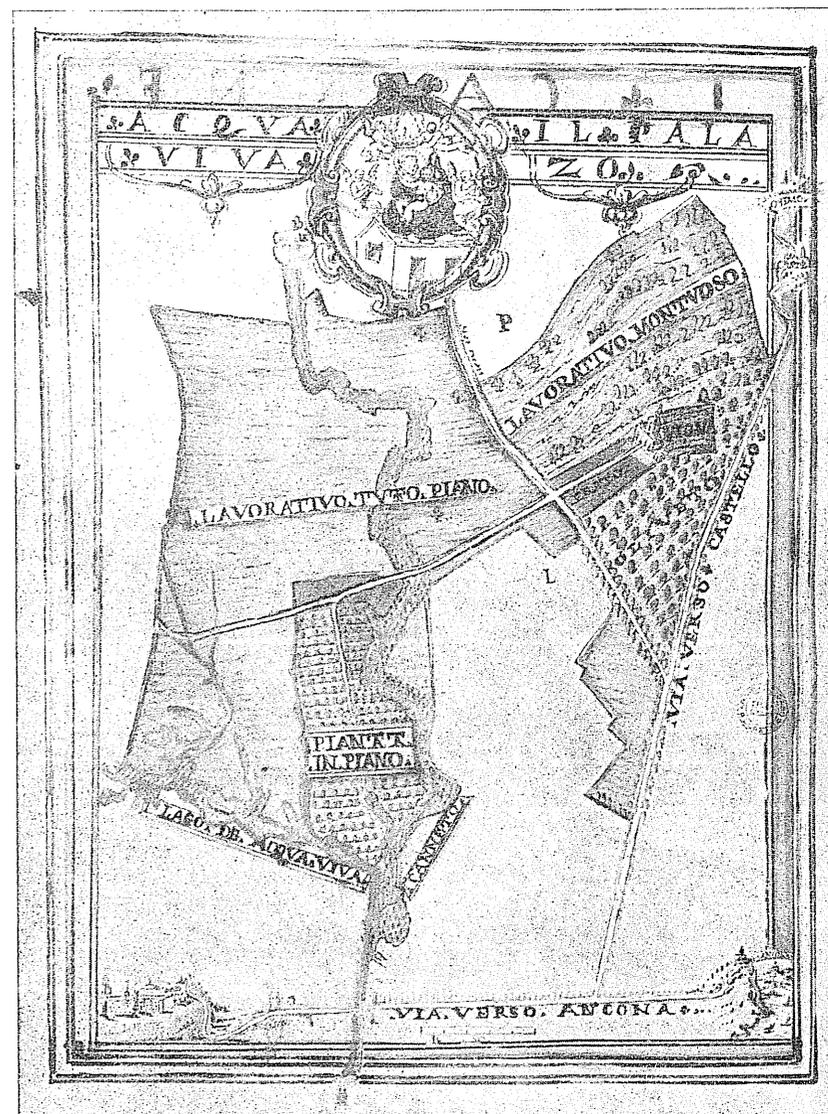


fig. 1 [Moroni]

